

LA MISURAZIONE DELL'ECONOMIA ILLEGALE

- Sintesi delle principali esperienze sul tema -

Sommario

<i>PREMESSA</i>	3
<i>COSA MISURARE</i>	4
<i>LE FONTI STATISTICHE ED INFORMATIVE</i>	8
<i>LE PUBBLICAZIONI</i>	9
<i>L'ESPERIENZA DEL SISTEMA CAMERALE</i>	12
<i>I CONTENUTI DELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI</i>	15
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	39

PREMESSA

La criminalità organizzata ha un'elevata capacità di infiltrarsi nel tessuto economico e sociale, riesce a instaurare relazioni con la società civile, si alimenta con la collusione e la corruzione. Il rischio è che si crei un sistema di connessioni perverse tra società civile e "società mafiosa" che si autoalimenta e di cui è difficile ancora valutare la complessiva portata, come ha avuto modo di sottolineare Anna Maria Tarantola, già Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, nel 2012, in occasione dell'Audizione presso la Commissione Parlamentare Antimafia. Così come è difficile stimare quanto la Mafia riesca a fatturare ogni anno o se tutte le attività illegali o solo una parte di esse sono gestite direttamente dalla criminalità organizzata. Al tempo stesso non è semplice individuare le pericolose e insidiose infiltrazioni della Mafia nel sistema economico e finanziario, specialmente nelle regioni del Centro-Nord.

Le metodologie di calcolo risultano, infatti, essere approssimative, perché accanto ai dati ufficiali sulle diverse tipologie di reati (denunce, sequestri, confische, ecc.) diffusi dalle fonti istituzionali, c'è il cosiddetto numero oscuro, costituito dai reati non denunciati o difficili da accertare. In altri termini, i tentativi di misurare il reddito prodotto illegalmente dalla Mafia e di valutarne l'impatto in termini di PIL comportano spesso una sottostima del fenomeno della criminalità organizzata. Esiste, tuttavia, un'altra tipologia di numero oscuro quella della stima della cosiddetta "area grigia", vasta e assai eterogenea nelle sfumature, nelle funzioni e nella sua articolazione interna, che risulta composta, in modo variabile, da professionisti, politici, imprenditori, burocrati, e che rappresenta il «luogo» dove le diverse tipologie di alleanze si stringono, si modellano e si ricompongono. (Asso et al., 2011, pag. XIV). Esistono, diversi fattori che determinano i contorni e lo spessore dell'area grigia. Tra questi, di particolare rilievo appare il radicamento territoriale delle organizzazioni mafiose, la loro capacità di «regolare» l'economia e la società dei territori fungendo, secondo la definizione di Max Weber, da veri e propri «gruppi regolativi dell'economia» (Asso et al., 2011, pag. XVIII).

Il rapporto Europol (giugno 2013) afferma che in Europa ci sono 3.600 clan criminali capaci di interagire tra loro e le organizzazioni mafiose italiane

rappresentano ancora la più grave minaccia dell'Unione europea. Le principali attività criminali di questi gruppi, che mantengono sempre un profilo basso, sono il riciclaggio di denaro e il traffico di droga su larga scala. Tuttavia, essi sono anche coinvolti nella corruzione, la contraffazione e il traffico di rifiuti tossici. In questi tempi di crisi economica, le immense risorse che i gruppi criminali organizzati hanno a loro disposizione (la 'Ndrangheta calabrese si stima generi ricavi illeciti che per 44 miliardi di euro l'anno), consente loro di infiltrarsi più facilmente nell'economia legale, iniettando la tanto necessaria liquidità in imprese che lottano per non chiudere. Tali "strategie di espansione" stanno ora toccando alcune parti dell'Italia e dell'Europa non colpite storicamente dalla criminalità organizzata, il che potrebbe causare gravi danni per l'economia dell'Unione europea. Per il Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti, in seguito alla stretta del credito legale, le denunce per usura in Italia sono aumentate del 155%. Il riciclaggio nel mondo è pari al 5% del Pil, in Italia è di 118 miliardi di euro, superiore al 10% secondo stime della Banca d'Italia. La droga è il mercato più attivo: per capirne l'estensione basta confrontare il fatturato in Italia, di 25 miliardi, esentasse, con quello del comparto moda, il più importante del ramo tessile, che fattura 45 miliardi lordi (Roberti, intervista luglio 2013).

COSA MISURARE

La tendenza a misurare la dimensione economica delle organizzazioni criminali ha generato un numero consistente di valutazioni e di stime. In particolare, l'attenzione si è concentrata maggiormente su quanto la Mafia sia in grado di fatturare attraverso attività criminali (droga, prostituzione, usura, estorsione, traffico d'armi, traffico di esseri umani) e attività economiche illegali (contraffazione, agro-mafia, tabacco, rifiuti, abusivismo edilizio, gioco d'azzardo) piuttosto che sulla quantificazione dei costi diretti e indiretti che gravano su famiglie e imprese. Al tempo stesso, non esistono studi o report in grado di quantificare quella parte del PIL dell'economia emersa prodotta grazie al contributo di imprenditori, manager liberi professionisti incensurati, ma legati

direttamente o indirettamente a gruppi mafiosi, che governano le imprese erogano servizi di alta consulenza aziendale a società, bisognose di aiuto, che versano in gravi difficoltà economiche e finanziarie.

Di seguito riportiamo alcune voci che catalizzano l'attenzione della "misurazione":

- ***I BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI*** - il reddito illegale prodotto dalla Mafia viene investito principalmente in attività immobiliari e asset mobiliari che costituiscono la prima forma di riciclaggio del denaro. I dati dell'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati, aggiornati al 7 gennaio 2013, evidenziano che i beni confiscati in via definitiva alla criminalità organizzata sono così ripartiti: 11.238 i beni immobili e 1.708 aziende, specialmente nel settore del commercio (29,4%), dell'edilizia (28,8%) e ristorazione (10,5%). Di questi beni, il 42% è localizzato in Sicilia, il 15% in Campania, il 14% in Calabria e il 9% in Puglia. Del restante 20%, il 9% è localizzato in Lombardia e il 5% nel Lazio. Parimenti, i dati pubblicati dal Ministero dell'Interno negli ultimi cinque anni in materia evidenziano quanto segue:
 - nel periodo maggio 2008 – luglio 2011 il numero di beni (asset mobiliari e immobiliari) sequestrati si attesta a 42.863, di cui 2.486 aziende, per un valore di circa 19 mld di euro. Nello stesso periodo, il numero di beni (asset mobiliari e immobiliari) confiscati è pari a 7.747, di cui 307 aziende, per un valore di circa 4,2 mld di euro;
 - nel periodo agosto 2011 – luglio 2012 il numero di beni (asset mobiliari e immobiliari) sequestrati si attesta a 12.139, di cui 723 aziende, per un valore di 4,1 mld di euro. Nello stesso periodo, il numero di beni (asset mobiliari e immobiliari) confiscati è pari a 3.218, di cui 213 aziende, per un valore di circa 1,5 mld di euro;
 - nel periodo agosto 2012 – luglio 2011 il numero di beni (asset mobiliari e immobiliari) sequestrati si attesta a 9.569, di cui 705 aziende, per un valore di 3,1 mld di euro. Nello stesso periodo, il numero di beni (asset mobiliari e immobiliari) confiscati è pari a 4.066, di cui 203 aziende, per un valore di circa 2,1 mld di euro.

- Il patrimonio sottratto fino a oggi alla criminalità organizzata e a disposizione dello Stato ammonta almeno a 20 miliardi di euro, sebbene il valore non sia attualizzato (Centorrino *et al.*, 2013). Tuttavia, il 90% delle aziende confiscate fallisce a causa dell'inadeguatezza dell'attuale legislazione, incapace di garantire gli strumenti necessari per l'emersione alla legalità e di valorizzarne a pieno l'enorme potenzialità economica. Tuttavia, il problema non è solo italiano ma investe l'Europa intera, dato che il framework legislativo europeo è lacunoso e spesso non è implementato correttamente dagli stati membri (Tinè, intervista marzo 2011). Ad esempio, in Italia la proposta legislativa di mettere all'asta i beni confiscati rischia di riconsegnare questi patrimoni proprio ai mafiosi tramite dei prestanome. Secondo i dati contenuti nel lavoro di Coppola *et al.* (2013), inoltre, dei 3.995 beni immobili ancora in gestione all'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati, 2.819 presentano criticità e di questi 1.666 sono gravati da ipoteche (per 76 addirittura sono in atto i pignoramenti). Più di uno su tre di fatto è inutilizzabile. Inoltre su 1.7089 imprese confiscate, solo 60 risultano pienamente attive sul mercato, con dei dipendenti che effettivamente ogni giorno si presentano in ufficio o in fabbrica.
- ***I CREDITI INCAGLIATI*** - La stessa quantificazione dei crediti incagliati nei beni immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata risulta ancora di difficile soluzione. Il ricorso crescente al sequestro e alla confisca dei beni immobili, anche al Centro e al Nord, ha prodotto alcuni effetti collaterali: quando ad essere colpita è una azienda, specialmente se media o grande, si creano conseguenze giuridiche di rilievo sui rapporti commerciali, di lavoro e finanziari, coinvolgimento dei soggetti terzi (estranei ai fatti criminali) che intrattengono rapporti contrattuali con l'accusato; anche le ipoteche sugli immobili rischiano di essere travolte e nasce il problema, per le banche, di come tutelare i propri crediti. A oggi, le tutele introdotte dal Codice Antimafia non sembrano essere in grado di dare risposte adeguate.

- **LA CORRUZIONE** - Non meno semplice si è rivelato nel corso degli ultimi anni il tentativo di misurare il fenomeno della corruzione, esclusiva non solo della criminalità organizzata, che inquina e frena lo sviluppo economico di un Paese. Il confronto tra i dati giudiziari (denunce e condanne) e quelli relativi alla percezione del fenomeno corruttivo evidenzia un rapporto inversamente proporzionale tra corruzione “praticata” e corruzione “denunciata e sanzionata”: mentre la seconda si è in modo robusto ridimensionata negli ultimi venti anni, la prima è ampiamente lievitata (Garofoli, 2013). A confermare ciò anche i dati sul *Corruption Perception Index* di *Transparency International*, le cui ultime rilevazioni posizionano l'Italia al 72° posto su 174 Paesi valutati, con un peggioramento rispetto alla precedente rilevazione che ci vedeva al 69° posto (a pari merito con il Ghana e la Macedonia). Analoga tendenza viene registrata dalla Banca mondiale attraverso le ultime rilevazioni del *Rating of control of corruption* (RCC), che collocano l'Italia agli ultimi posti. In termini di costi, le stime della Banca mondiale evidenziano le seguenti analisi (Garofoli, 2013):

1. ogni punto di discesa nella classifica di percezione della corruzione, come redatta da *Transparency International*, provoca la perdita del 16% degli investimenti dall'estero;
2. le imprese costrette a fronteggiare una pubblica amministrazione corrotta e che devono pagare tangenti crescono in media quasi del 25% di meno delle imprese che non fronteggiano tale problema;
3. le piccole imprese hanno un tasso di crescita delle vendite di più del 40% inferiore rispetto a quelle grandi.

Nella lotta alla Mafia e alla corruzione, i dati del rapporto che Avviso Pubblico ha presentato nel 2013 evidenziano quanto segue:

1. Il numero delle minacce e delle intimidazioni mafiose e criminali nei confronti degli amministratori locali e del personale della pubblica amministrazione sono in sensibile aumento rispetto al periodo 2010/2011 (+ 27%).
2. Gli atti intimidatori non si registrano soltanto nel Mezzogiorno – dove si

conta la maggiore numerosità dei casi – ma anche nelle principali regioni centro-settentrionali dell'Italia.

3. A livello territoriale le provincie che si contraddistinguono nel 2012 per il maggior numero di minacce e intimidazioni ad amministratori locali e personale della pubblica amministrazione sono così suddivise:
 - a. in Calabria: Reggio Calabria (26%); Cosenza (13%); Crotona (6%);
 - b. in Puglia: Lecce (16%);
 - c. in Sicilia: Agrigento (10%);
 - d. in Campania: Napoli (10%);
 - e. in Lombardia: Milano (6%); Lecco (6%);
 - f. in Emilia Romagna: Parma (6%).
4. Le minacce nei confronti degli amministratori locali sono sia dirette, nel senso che colpiscono direttamente le loro persone, che indirette, vale a dire che colpiscono le strutture e i mezzi comunali;
5. Il 2012 è un anno in cui si registra un record negativo dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa: ben 25.

LE FONTI STATISTICHE ED INFORMATIVE

Le statistiche ufficiali prodotte dall'ISTAT, dal Ministero dell'Interno, dal Ministero di Giustizia, dalla Banca d'Italia e dall'UIF (Unità d'Informazione Finanziaria) forniscono informazioni sulla criminalità e derivano da quanto è stato scoperto dall'attività delle Forze dell'Ordine. Nello specifico, le statistiche ufficiali della delittuosità fanno riferimento ai reati registrati dalle Forze dell'Ordine e, da questi, denunciati all'Autorità Giudiziaria. Dal 2004, la nuova banca dati utilizzata per le statistiche della delittuosità è il Sistema di Indagine (S.D.I.), in cui sono contenute tutte le informazioni su ogni fenomeno rilevato dalle Forze dell'Ordine, compresa l'esatta indicazione del periodo e del luogo del reato commesso. Oltre ai delitti denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza (G.I.C.O.), sono considerati anche i delitti denunciati dal Corpo Forestale dello Stato, dalla Polizia

Penitenziaria, dalla Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.), e da altri uffici (Servizio Interpol, Guardia Costiera, Polizia Venatoria ed altre Polizie locali).

LE PUBBLICAZIONI

La vasta produzione letteraria sul tema della Mafia e le sue connessioni con l'economia legale possono essere così sintetizzate, secondo il seguente schema:

1. Rapporti periodici ovvero occasionali che indagano sul fenomeno della criminalità organizzata, sul fatturato prodotto mediante il ricorso ad attività illegali di stampo mafioso ovvero attraverso le relazioni con le attività economiche legali.
2. Rapporti tematici o focus che analizzano alcune attività economiche controllate dalla criminalità organizzata.
3. Rapporti annuali su illeciti compiuti contro l'ambiente che evidenziano l'emergere di nuove forme di investimento della Mafia.
4. Studi empirici che cercano di stimare l'impatto economico territoriale in termini di costi aggiuntivi che gravano su famiglie e imprese a causa della presenza della criminalità organizzata o di mancato sviluppo economico.
5. Studi empirici che tentano di stimare la presenza di economia illegale di origine mafiosa mediante il rapporto tra la domanda di contante e il PIL.

Restringendo il campo di osservazione alle principali pubblicazioni degli ultimi anni e analizzando i risultati più significativi di ciascun documento, appartengono al primo gruppo di classificazione i lavori curati da Transcrime (2013) e SOS Impresa (2012). Per i ricercatori di Transcrime, che hanno curato il rapporto *Gli Investimenti delle Mafie* (2013), le attività illegali generano ricavi pari in media all'1,7% del PIL (25,7 miliardi di euro). Al contrario, nell'ultimo rapporto di SOS Impresa del 2012, intitolato *Le mani della criminalità sulle imprese*, le attività illegali producono un fatturato che si aggira intorno ai 140 miliardi di euro con un utile che supera i 100 miliardi di euro al netto degli investimenti e degli accantonamenti e 65 miliardi di euro di liquidità.

Il secondo gruppo di pubblicazioni analizza gli illeciti rilevati in alcune attività economiche legali e illegali controllate dalla mafia quali la filiera dell'agroalimentare e la contraffazione dei beni del *Made in Italy*. In tale ottica, tra i vari documenti prodotti, è da segnalare il *Rapporto sulla criminalità in Agricoltura* (2011) curato dalla Fondazione Humus per la C.I.A. (Confederazione Italiana Agricoltori) che evidenzia come l'agricoltura, divenuto bersaglio preferito della criminalità, rischia più di altri settori di essere ostaggio delle mafie che nelle campagne nascono e nelle campagne continuano a mantenere molti interessi. Parallelamente, il secondo rapporto *AGROMAFIE* sui crimini agroalimentari in Italia, elaborato da Coldiretti-Eurispes, stima un volume d'affari complessivo pari a circa 14 miliardi di euro nel 2013, con un aumento record del 12% rispetto a due anni fa. Ciò in netta controtendenza rispetto alla fase recessiva del Paese perché la criminalità organizzata trova terreno fertile proprio nel tessuto economico indebolito dalla crisi.

La criminalità organizzata è la ragione fondamentale alla base della diffusione globale anche del fenomeno della contraffazione delle merci, come si evince dal rapporto a cura dell'UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute) del 2012 e pubblicato dal MISE (Ministero dello Sviluppo Economico). Le organizzazioni criminali sono i veri gestori di questa attività illecita e hanno trasformato la contraffazione in un'impresa illegale di produzione edistribuzione di massa. Conseguenza diretta del coinvolgimento del crimine organizzato è stata un'espansione esponenziale del fenomeno, che da attività artigianale si è trasformata in una più complessa programmazione industriale criminale sviluppata su larga scala e realizzata con evoluti metodi di marketing. La contraffazione vale in media circa 6,9 miliardi di euro, secondo gli ultimi dati a disposizione nel 2010 (Censis, 2012).

I reati contro l'ambiente sono annualmente rilevati dal rapporto di Legambiente, che, nello specifico, stila una classifica delle province più vulnerabili rispetto al numero di illeciti commessi nel ciclo dei rifiuti e in quello del cemento. Il reato ambientale ha sempre una connotazione economica e sociale. Il business stimato dell'Ecomafia nel 2012 è pari a 16,7 miliardi di euro (sostanzialmente uguale a quello del 2011): 1,7 miliardi di euro sono imputabili al giro di affari dell'abusivismo edilizio; 6,7 miliardi di euro agli appalti delle opere pubbliche; 700

milioni di euro all'inquinamento ambientale; 4,1 miliardi di euro alla gestione dei rifiuti speciali e urbani. Rilevante è anche il fatturato illegale accumulato ai danni degli animali e della fauna selvatica pari a 2,5 miliardi di euro.

Infine, rientrano nell'ultimo gruppo di pubblicazioni le analisi di impatto, ovvero quanto la Mafia costa in termini economici alla società civile. Un esempio in tal senso è offerto da un saggio di Asmundo (2011), contenuto nel rapporto curato da Sciarrone (2011) per la Fondazione RES, in cui vengono stimati i costi diretti e indiretti della criminalità mafiosa, relativamente al periodo 2004-2007. Il Mezzogiorno, rispetto alle regioni del Centro-Nord, sopporta oneri più pesanti imposti dal crimine organizzato. In termini di PIL, i costi per le regioni meridionali oscillano tra i due e tre punti percentuali, contro una media nazionale di poco superiore all'1%. Anche la media per abitante dei costi ascrivibili al crimine organizzato risulta nel Mezzogiorno del 20% superiore alla media nazionale. Costi aggiuntivi per l'intera comunità sono da imputare ai lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Le inchieste giudiziarie hanno documentato la volontà di alcune imprese di scendere a patti con i gruppi criminali e le imprese locali di riferimento, riconoscendo loro un importo, generalmente, pari al 3% del capitolato. Il denaro distribuito ai mafiosi non è, tuttavia, un vero costo per l'impresa nazionale in quanto, esso verrebbe scaricato sull'ente appaltante, vale a dire l'ANAS (Mete, 2011).

Analisi empiriche per valutare l'impatto della criminalità organizzata in termini di costi aggiuntivi per la società civile o di mancata crescita delle economie locali sono state condotte anche dagli economisti della Banca d'Italia. Tra i lavori più significativi ricordano:

1. Lo studio di Bonaccorsi di Patti (2009) incentrato sulle condizioni di accesso al credito per le imprese attive nelle regioni meridionali. Il risultato è che si osserva un aumento dei costi operativi delle banche che, nelle aree con intensa attività criminale, devono sostenere maggiori spese per la sicurezza e la protezione. Di conseguenza, le aziende operanti nelle aree caratterizzate da alti livelli di criminalità pagano tassi d'interesse più alti di circa 30 punti base rispetto a quelli pagati dalle imprese attive nelle zone con bassa criminalità.
2. L'analisi di Pinotti in cui viene analizzato lo sviluppo economico della

Puglia e della Basilicata, le ultime due regioni del Mezzogiorno in ordine cronologico in cui si è assistito al diffondersi della criminalità organizzata, soprattutto negli anni '70 e '80. I risultati empirici mostrano che, in concomitanza con il contagio mafioso, la Puglia e la Basilicata sono passate da una crescita del prodotto pro capite che era più rapida di quella del gruppo di regioni del Centro Nord, inizialmente simili per condizioni socio-economiche, a una più lenta: nell'arco di trenta anni, all'insorgere della criminalità organizzata sarebbe attribuibile una perdita di PIL di 20 punti percentuali, essenzialmente per minori investimenti privati.

3. I lavori di Ardizzi et al. (2012) e di Argentero et al. (2009) cercano di stimare la componente di economia sommersa collegata ad attività classificabili come legali ma esercitate irregolarmente dalla componente criminale. Nel primo lavoro, dai risultati ottenuti si evidenzia un valore medio del sommerso fiscale e criminale in Italia nel quadriennio osservato 2005-2008 pari, rispettivamente, al 16,5% e al 10,9% del PIL. Disaggregando poi le stime a livello territoriale, le province del Centro-Nord mostrano in media un'incidenza maggiore, sia del sommerso da evasione, sia di quello associato ad attività illegali, rispetto alle province del Sud. Il secondo studio propone una stima macro-economica dell'attività di riciclaggio di denaro in Italia nel periodo compreso tra il 1981 e il 2001. I risultati della stima del modello suggeriscono che nel periodo considerato l'attività di riciclaggio abbia avuto una dimensione pari a circa il 12% del PIL.

L'ESPERIENZA DEL SISTEMA CAMERALE

Anche il sistema camerale si è occupato di analizzare il fenomeno della criminalità organizzata, soprattutto in relazione alle infiltrazioni nel sistema economico e finanziario. Esse sono documentate, tra l'altro, dai dati sulle denunce per il riciclaggio di capitali illeciti ovvero per estorsione e usura, reati più "silenziosi" e tuttavia spesso riconducibili a sodalizi criminali di stampo

mafioso (Draghi, 2011). Sebbene la Mafia sia riconducibile almeno inizialmente a un fenomeno d'importazione, nelle provincie del Centro Nord si è assistito negli ultimi anni a un intensificarsi dei legami tra le associazioni mafiose tradizionali, i gruppi criminali stranieri e la criminalità locale.

Numerose Camere di commercio hanno realizzato studi ed analisi sulla penetrazione criminale all'interno del proprio sistema economico, fotografando il fenomeno sotto diverse angolazioni che vanno dall'analisi delle relazioni tra sviluppo economico e fenomeni illegali, a ricerche che abbracciano una impostazione metodologica interdisciplinare volta ad evidenziare le connessioni tra fenomeni sociali, economici, storici ed ambientali.

In questo scenario, emerge dalla ricerca *L'espansione della criminalità organizzata nell'attività d'impresa al nord*, realizzata dalla Camera di commercio di Milano con la Bocconi, in collaborazione con Assimpredil, Ance e il Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale che tra gli indagati per Mafia a Milano uno su cinque è un imprenditore. Si tratta di un fenomeno ancora limitato, considerate le quasi 290 mila imprese dell'economia milanese, ma in crescita dal 2010. Secondo l'indagine, è la 'Ndrangheta l'associazione di tipo mafioso più coinvolta nei procedimenti avviati a Milano (nell'84% dei casi in cui è coinvolta una associazione italiana di tipo mafioso). Nel 12,8% dei casi, il ruolo nell'associazione dell'imprenditore indagato è quello di organizzatore e/o promotore dell'attività criminosa. Le attività criminali compiute prevalgono di poco sui reati di tipo economico (51% rispetto al 49%).

Altri fenomeni rilevanti che minano il regolare svolgimento dell'attività imprenditoriale ed il benessere dell'intera collettività quando riescono ad attecchire sono l'usura, il riciclaggio, l'estorsione. Tali fenomeni criminosi stanno, purtroppo, trovando terreno fertile nell'attuale situazione di crisi economica, acuita anche dalla difficoltà di accesso al credito delle imprese, che si traduce in un maggiore ricorso a forme di finanziamento alternative a quelle ufficiali. Sul tema dell'usura nel 2013 si evidenzia il rapporto redatto da Fiasco per la Camera di commercio di Roma che analizza e quantifica il grado di esposizione delle imprese e delle famiglie al rischio di usura quale diretta conseguenza dell'indebitamento patologico.

Oltre agli strumenti conoscitivi sono state messe in piedi altre risposte a livello territoriale contro le associazioni mafiose da parte del Sistema Camerale e più in generale del mondo Istituzionale ed associativo, quali gli “Sportelli per la legalità”, il Manifesto del “Consumo Critico” o progetti di polizia di prevenzione per monitorare le imprese a rischio criminalità.

Si ricorda infine l'importanza delle attività promosse dalla Camera di commercio di Palermo che, a seguito dei risultati dell'Osservatorio Economico sulla debolezza del sistema produttivo locale e sulla relativa mancata crescita, ha posto in essere azioni per fronteggiare la criminalità organizzata, il racket e l'usura, coinvolgendo attivamente i giovani sul tema della legalità. La Camera di commercio ha promosso, infatti, una campagna di educazione alla legalità nelle scuole di ogni ordine e grado. Secondo l'orientamento seguito dall'Ente camerale, la cultura della legalità non deve essere intesa come “lezione da impartire”, piuttosto come “uno strumento per sviluppare il senso critico e il protagonismo sociale dei giovani”. Seguendo tale impostazione si è aperto un bando di concorso rivolto agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado invitandoli ad essere i protagonisti di una campagna di sensibilizzazione antiracket ed antiusura attraverso la realizzazione di sceneggiature di spots radiofonici e televisivi sul tema dei fenomeni del racket e dell'usura che impediscono lo sviluppo economico in quanto colpiscono l'impresa diffusa, limitandone la libertà e privandola di risorse.

I CONTENUTI DELLE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI

RAPPORTI SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA TRANSCRIME

Tipologia di documento: Primo Rapporto nazionale sulla mafia- Progetto PON Sicurezza 2007-2013

Anno di pubblicazione: 2013

Autore: Transcrime

Titolo della pubblicazione: *Gli investimenti delle mafie.*

Tipologia di analisi:

Analisi a livello nazionale e provinciale sui seguenti temi:

1. I ricavi delle mafie tramite le attività illegali
2. Dove le mafie investono i propri ricavi
3. Gestione economico-finanziaria delle aziende mafiose
4. Come identificare i settori più vulnerabili agli investimenti mafiosi

Periodo di osservazione: 2000-2011

Fonti: Open data pubblici

Informazioni rilevanti:

I ricavi della Mafia

1. Le attività illegali generano **ricavi pari in media all'1,7% del PIL** (25,7 miliardi di euro).
2. Solo una quota (tra il 32% e il 57%) delle attività illegali finisce però in mano alla Mafia. I ricavi totali delle mafie variano da un minimo di 8,3 a un massimo di 13 miliardi di euro, pari, rispettivamente al 32% o 51 % dei ricavi illegali totali.

I Settori dove investono le mafie

1. I principali settori dove investono maggiormente le mafie: Commercio all'ingrosso e al dettaglio (29,4%), Costruzioni (28,8%) Alberghi e Ristoranti (10,5%).
2. I settori a più alta concentrazione mafiosa: Costruzioni, Attività estrattiva, Alberghi e Ristoranti.
3. La concentrazione di aziende mafiose è più alta nel Mezzogiorno.
4. Alcune province del Nord (Milano, Lecco, Brescia, Como, Bologna) presentano un'alta presenza di aziende mafiose.

Perché le mafie investono nell'economia legale

1. Nascondere proventi illeciti.
2. Aumentare il proprio capitale (ad esempio investendo in compagnie vantaggiose).
3. Ottenere consenso sociale (ad esempio con la creazione di nuovi posti di lavoro).
4. Mantenere il controllo territoriale (tramite la corruzione).

5. Motivazioni culturali e personali: investire sui beni immobili è considerato un investimento sicuro nella cultura italiana.
6. Il prestigio e lo *status sociale* sono un fattore importante nell'investimento immobiliare.
7. L'investimento immobiliare è finalizzato al controllo del territorio.

Gestione economico-finanziaria

1. Bassa profittabilità rispetto alle imprese legali anche a causa di una cattiva gestione
2. Basso indebitamento bancario e finanziario
3. Alti livelli di debiti commerciali per:
 - a. Nascondere risorse illecite
 - b. Mancato pagamento dei fornitori
4. Alti livelli di liquidità e crediti commerciali
 - a. Avere risorse subito disponibili
 - b. Nascondere trasferimenti di denaro a favore degli affiliati

Modello di vulnerabilità settoriale e provinciale

1. Nel rapporto, viene sviluppato un modello di vulnerabilità settoriale Mo.Vu.S. che ha l'obiettivo di determinare il rischio di infiltrazione delle organizzazioni criminali per settore economico a livello provinciale.
2. I settori e le province più vulnerabili sono localizzati prevalentemente nel Mezzogiorno, sebbene esistano alcune province del Centro Nord che presentano una vulnerabilità medio-alta.

RAPPORTI SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SOS IMPRESA

Tipologia di documento: Rapporto periodico sulla Mafia

Anno di pubblicazione: 2012

Autore: SOS Impresa (Confesercenti)

Titolo della pubblicazione: Le mani della criminalità sulle imprese – XIII Rapporto SOS Impresa

Tipologia di analisi:

1. Bilancio della Mafia S.p.A. (stato patrimoniale e conto economico)
2. I settori di investimento della Mafia
3. Analisi territoriale sul pizzo e sull'usura

Periodo di osservazione: 2010

Fonti: Open data pubblici più informazioni ricavate da analisi di monitoraggio

Informazioni rilevanti:

I ricavi della Mafia

Le attività illegali generano:

1. **un fatturato che si aggira intorno ai 140 miliardi di euro;**
2. **un utile superiore ai 100 miliardi di euro** al netto degli investimenti e degli accantonamenti;
3. una **liquidità pari a circa 65 miliardi di euro.**

I settori di investimento classici

1. Gioco d'azzardo (anche legale)
2. Smaltimento dei rifiuti, specialmente quelli tossici e nocivi
3. Ciclo delle costruzioni
4. Agricoltura

I nuovi settori di investimento

5. Comparto sanitario (gestione di cliniche private, di centri diagnostici, di residence per anziani, di servizi per disabili e nelle mense)
6. Sport (gestione di società dilettantistiche e semi-professioniste, impianti sportivi e scommesse clandestine)
7. Autotrasporto e logistica
8. Servizi di vigilanza dei locali notturni

Usura

1. 200.000 sono i commercianti coinvolti in rapporti usurari che sopportano costi per 20 miliardi di euro. Le regioni più coinvolte in termini di costi sopportati sono: Lazio (3,3 miliardi di euro); Campania (2,8 miliardi di euro); Sicilia (2,5 miliardi di euro); Lombardia (2 miliardi di euro); Puglia (1,5 miliardi di euro); Calabria e Piemonte (1,1 miliardi di euro). Il fenomeno dell'usura è più un fenomeno nazionale che meridionale, al contrario dell'estorsione.
2. I tassi usurari variano da un minimo del 30% per salire, esponenzialmente schiacciando le vittime con tassi del 120% e strozzandole con tassi del 500%. Si registrano punte record con tassi anche superiori al 1000%.

Estorsione

1. I commercianti soggetti a estorsione sono 160.000; 9 miliardi il denaro movimentato, di cui 5 miliardi euro a carico dei soli commercianti.
2. Il racket delle estorsioni resta un fenomeno diffuso soprattutto nelle grandi città metropolitane del Sud.
 - a. In Sicilia sono colpiti il 70% dei commercianti, soprattutto a Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Catania e Messina dove si arriva anche a percentuali dell'80-90%.
 - b. Pagano il *pizzo* il 50% delle imprese calabresi con punte maggiori a Reggio Calabria, e nel Vibonese Lametino, il 40% di quelle campane, con punte maggiori nella provincia casertana, a Napoli e Salerno.
 - c. In Puglia pagano, in misura maggiore nel nord barese, nel foggiano e nel tarantino, e in misura minore a Lecce e Brindisi, il 30% delle imprese.
 - d. Preoccupanti i dati secondo i quali il 10% delle imprese pagano in regioni come la Basilicata, il Lazio e l'Abruzzo e il 5% delle imprese lombarde, piemontesi ed emiliano romagnole.
 - e. L'estorsione nel Nord Italia ha una sua peculiarità. Più del territorio si punta al controllo dell'impresa e del suo rappresentante, specie se questi è originario di una regione ad alta intensità criminale. Successivamente si selezionano gli imprenditori più facoltosi e si rivolgono loro richieste *una tantum*, ma di importo piuttosto elevato. In questi casi, solitamente, l'intimidazione si fa sul territorio di origine, spesso ai beni e ai familiari della vittima.
3. L'esame delle dinamiche estorsive testimonia che il *pizzo* continua a essere una pratica diffusa, per quanto sommersa, dato il concatenarsi di diversi fattori, primo fra tutti quello di un livello di omertà ancora molto alto.
4. La tipologia del reato non è omogenea su tutto il territorio nazionale.
 - f. Le denunce di estorsione al Sud sono quasi esclusivamente legate al pagamento del *pizzo* in senso stretto e, quindi, il reato è con altissima probabilità imputabile a un'organizzazione criminale strutturata che si avvale di una forte intimidazione e agisce in un clima di condizionamento ambientale.
 - g. Al Centro-Nord, invece, è forte la presenza di denunce di estorsioni finalizzate all'usura, o casi di truffe denunciate come estorsioni, ovvero estorsioni tentate da singoli (malavitosi, tossicodipendenti, extracomunitari) verso soggetti imprenditoriali e non solo.

RAPPORTI TEMATICI AGROMAFIA

Tipologia di documento: Rapporto annuale

Anno di pubblicazione: 2013

Autore: Legambiente

Titolo della pubblicazione: *Ecomafia* 2013,

Anno di osservazione: 2010 - 2012

Fonti: Open data pubblici

Tipologia di analisi-dati:

1. Nel 2012, nel settore alimentare sono state chiuse e sequestrate 1.078 strutture; sequestrati circa 3 milioni di confezioni e quasi 20 milioni di kg di merce.
2. La stima del fatturato delle illegalità nel settore alimentare è pari a circa 700 milioni di euro (compreso il valore dei beni sequestrati, il valore degli alimenti sequestrati, le sanzioni penali e i contributi illeciti percepiti).
3. Nel periodo 2010-2012, relativamente alle politiche agricole, sono stati posti sotto controllo 52,1 milioni di euro di finanziamenti europei: di questi il 63,5%, pari a 33,1 milioni di euro, è risultato fuori legge. Solo nel 2012 a fronte di più di 11 milioni di finanziamenti europei, circa 8 milioni, vale a dire il 72,5%, sono risultati delle vere e proprie truffe.

Tipologia di documento: Rapporto periodico

Anno di pubblicazione: 2013

Autore: Coldiretti-Eurispes

Titolo della pubblicazione: *Agromafie*, Il rapporto

Anno di osservazione: 2007 - primi nove mesi del 2013

Fonti: Open data pubblici più informazioni ricavate da indagini proprie

Tipologia di analisi-dati

1. Stima del business complessivo dell'Agromafia pari a 14 miliardi di euro, con un incremento del 12% rispetto al primo rapporto del 2011
2. In campagna un investimento su quattro è ad opera della Mafia
3. A causa della crisi, il racket del cibo fa lievitare i prezzi dei beni dal campo alla tavola (+294%)
4. Aumento record delle frodi a tavola: nel 2013, un italiano su cinque è stato vittima di frodi alimentari

RAPPORTI TEMATICI CONTRAFFAZIONE E MAFIA (1)

Tipologia di documento: Studio

Anno di pubblicazione: 2012

Autore: UNICRI (*United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute*)

Titolo della pubblicazione: *La contraffazione come attività gestita dalla criminalità organizzata transnazionale – Il Caso Italiano*, MISE (Ministero dello Sviluppo Economico)

Anno di osservazione: 2008-2011

Fonti: IPERICO (*Intellectual Property – Elaborated Report of the Investigation on Counterfeiting*) e altri open data pubblici internazionali sulla contraffazione

Tipologia di analisi:

1. Analisi sociale del fenomeno della contraffazione in Italia
2. Mappatura del coinvolgimento del crimine organizzato nei reati di contraffazione in Italia
3. Rapporti criminalità italiana e criminalità straniera nelle operazioni import/export di beni contraffatti
4. Danni procurati alle imprese legali per violazione del *Made in Italy*

Informazioni rilevanti:

Analisi qualitativa

1. Il coinvolgimento diretto del crimine organizzato nella produzione e distribuzione di beni contraffatti ha conferito al fenomeno un'espansione esponenziale, trasformandolo da attività artigianale a una più complessa programmazione industriale criminale sviluppata su larga scala e realizzata con evoluti metodi di marketing.
2. Una diretta conseguenza di questa espansione degli interessi del crimine organizzato verso la contraffazione è che le attività criminali stanno trasformando il sistema internazionale, influenzando la sfera economica e politica e cambiando le regole del mercato.
3. Con la contraffazione le organizzazioni criminali ampliano i loro affari smerciando un'immensa quantità di prodotti, non solo violando i diritti di proprietà intellettuale, e minacciando l'attività creativa e intellettuale degli individui, ma anche rappresentando un rischio diretto per la salute e la sicurezza dei consumatori.

Analisi quantitativa – problemi nelle stime

1. Quantificare il fenomeno della contraffazione è un'impresa estremamente complessa.
2. Il primo motivo risiede nella natura stessa del fenomeno, il quale si sviluppa principalmente attraverso un mercato illecito e per la maggior parte sommerso, dove le merci, la loro produzione e i vari scambi commerciali non sono registrati.
3. Per lo stesso motivo è molto difficile determinare l'effettiva incidenza dei prodotti contraffatti sul commercio lecito e le stime che sono proposte devono essere interpretate come un'indicazione utile per comprendere i

trend del fenomeno, ma senza pretesa di esaustività.

4. La mancanza di informazione dei consumatori e l'abilità dei contraffattori di infiltrare i propri prodotti nella catena di approvvigionamento lecita, crea ulteriori difficoltà nelle stime

CONTRAFFAZIONE E MAFIA (2)

COSTRUZIONE DI DATABASE SULLA CONTRAFFAZIONE

1. In Italia, il database IPERICO è costruito tramite elaborazioni di dati che si riferiscono ai sequestri effettuati dall'Agenzia delle Dogane e dalla Guardia di Finanza, depurate dai sequestri effettuati congiuntamente dai due corpi.
2. Sono esclusi i sequestri di prodotti alimentari, tabacchi, bevande e medicinali per la specificità del contesto normativo e organizzativo di riferimento a livello internazionale.
3. Tuttavia, un certo numero di paesi non considera la contraffazione un crimine e prevede dunque solo misure civili contro la perpetrazione di tali attività.
4. In molti paesi, inoltre, non sono previsti generalmente meccanismi di raccolta e pubblicazione delle informazioni disponibili sui beni contraffatti e non vengono designate autorità competenti alla ricezione di tali dati.
5. Nei paesi in cui la contraffazione è considerata un atto criminale, il fatto che esistano diverse definizioni legali si associa a diverse modalità di raccolta e sistematizzazione dei dati, rendendo quindi la comparazione degli stessi difficile da effettuarsi e impedendo l'elaborazione di statistiche globali attendibili circa la dimensione criminale del fenomeno

IPERICO: ALCUNI NUMERI - ANNI 2008-2012 - VALORI ASSOLUTI

1. Numero di sequestri: 86.638
2. Numero di beni contraffatti sequestrati: circa 290 milioni
3. Valore stimato dei beni contraffatti sequestrati: 3,3 miliardi di euro

IPERICO: STIME REGIONALI ANNI 2008-2012 - VALORI %

1. Numero di sequestri: Lazio (21,7%); Lombardia (16,8%); Campania (11,2%); Puglia (9,9%); Toscana (6,8%)
2. Numero di beni contraffatti sequestrati: Lazio (23,4%); Campania (18,5%); Lombardia (11,8%); Toscana (7,4%); Puglia (6,5%)
3. Valore stimato dei beni contraffatti sequestrati: Lazio (24,6%); Lombardia (17,7%); Campania (15,7%); Toscana (8,7%); Puglia (7,0%)

IPERICO: TIPOLOGIA DI BENI - ANNI 2008-2012 - VALORI %

1. Numero di sequestri: Accessori di abbigliamento (36,1%); Abbigliamento (20,5%); Calzature (12,5%)
2. Numero di beni contraffatti sequestrati: Accessori di abbigliamento (20,2%); Abbigliamento (16,8%); Calzature (4,8%)
3. Valore stimato dei beni contraffatti sequestrati: Accessori di abbigliamento (36,1%); Abbigliamento (12,8%); Calzature (8,8%).

CONTRAFFAZIONE E MAFIA (3)

Tipologia di documento: Studio

Anno di pubblicazione: 2012

Autore: Censis

Titolo della pubblicazione: *Dimensioni, caratteristiche e approfondimenti sulla contraffazione – Rapporto finale*, MISE (Ministero dello Sviluppo Economico).

Anno di osservazione: 2008-2010

Fonti: IPERICO (*Intellectual Property – Elaborated Report of the Investigation on Counterfeiting*) e *focus group*

Tipologia di analisi:

1. Valore economico e fiscale della contraffazione
2. Analisi settoriale
3. Analisi della domanda
4. *Focus group* sui mercati di Milano, Napoli e Roma

Informazioni rilevanti:

Analisi qualitativa

1. Quello del falso deve essere considerato un settore economico parallelo, un vero e proprio competitor con il quale le aziende devono combattere per tutelare la propria quota di mercato.
2. L'esistenza di un mercato così fiorente è resa possibile da una domanda consistente dei consumatori, indifferenti a compiere un atto illecito: per la maggior parte di essi vale la convinzione di compiere un vero affare perché i prodotti originali sono troppo cari e vengono venduti a dei prezzi ben oltre il loro valore reale.
3. E' il bisogno di *status* che spinge all'acquisto di un bene contraffatto indistinguibile dall'originale che è costosissimo: ciò conferisce a chi lo possiede l'illusione di appartenere a una cerchia esclusiva

Valore economico e fiscale

4. Il Fatturato complessivo dei prodotti contraffatti è pari a 6,9 miliardi di euro.
5. Se la produzione dei beni contraffatti fosse riportata sul mercato legale, il gettito aggiuntivo per lo Stato legato alla produzione diretta sarebbe di 1 miliardo e 700 milioni di Euro.
6. Se si aggiunge la produzione indotta il gettito aggiuntivo arriverebbe a 4 miliardi e 620 milioni di Euro, toccando quota 1,74% del totale del gettito relativo alle imposte.
7. La produzione complessiva dei beni contraffatti tramite canali ufficiali avrebbe assorbito circa 110.000 unità di lavoro a tempo pieno, pari a circa lo 0,41% dell'occupazione complessiva nazionale.
8. Il valore della produzione aggiuntiva sarebbe pari a 13,7 miliardi di euro.

RAPPORTI TEMATICI LEGAMBIENTE

Tipologia di documento: Rapporto annuale

Anno di pubblicazione: 2013

Autore: Legambiente

Titolo della pubblicazione: *Ecomafia 2013*

Anno di osservazione: 2012

Fonti: Open data pubblici

Tipologia di analisi:

1. Stima del business dell'Ecomafia
2. Analisi settoriale e territoriale dell'illegalità ambientale
3. Analisi del ciclo dei rifiuti e del ciclo del cemento
4. Agromafia (vedi scheda sull'Agromafia)

Informazioni rilevanti:

1. Il business stimato dell'Ecomafia nel 2012 è pari a 16,7 miliardi di euro (sostanzialmente uguale a quello del 2011): 1,7 miliardi euro sono imputabili al giro di affari dell'abusivismo edilizio; 6,7 miliardi euro agli appalti delle opere pubbliche; 700 milioni di euro all'inquinamento ambientale; 4,1 miliardi di euro alla gestione dei rifiuti speciali e urbani.
2. Numero totale di infrazioni ambientali accertate: 34.120, di cui 6.310 nel ciclo del cemento e 5.025 nel ciclo dei rifiuti.
3. A livello settoriale le principali illegalità ambientali sono così suddivise: 19% ciclo del cemento; 15% ciclo dei rifiuti; 23% delitti contro la fauna; 12% ciclo alimentare.
4. A livello territoriale le regioni che hanno compiuto più infrazioni ambientali sono principalmente quelle meridionali, seguite da Lazio e Toscana: Campania (14%); Sicilia (11,8%); Calabria (10,9%); Puglia (9,8%); Lazio (8,2%); Toscana (7,4%).

CLASSIFICA DELLE PROVINCE

ILLEGALITA' AMBIENTALE

1. A livello provinciale le prime 10 province per illeciti ambientali sono (i valori sono espressi in % del totale): Salerno (5,3%); Napoli (4,4%); Roma (3,7%); Cosenza (3,4%); Bari (3%); Palermo (3%); Reggio Calabria (2,9%); Foggia (2,4%); Latina (2,2%); Perugia (2,2%)

CICLO DEI RIFIUTI

2. A livello provinciale le prime 10 province per reati nel ciclo dei rifiuti sono (i valori sono espressi in % del totale): Napoli (6%); Vibo Valentia (4,5%); Reggio Calabria (4,5%); Bari (3,7%); Roma (3,4%); Salerno (2,8%); Perugia (2,6%); Benevento (2,3%); Cosenza (2,1%); Cagliari (2,1%).

CICLO DEL CEMENTO

3. Classifica delle province (le prime 10) per reati nel ciclo del cemento sono (i valori sono espressi in % del totale): Napoli (4,8%); Salerno (4,2%); Reggio Calabria (3,5%); Trento (3,4%); Bari (3,4%); Avellino (3,3%); Cosenza (3,3%); Roma (2,9%); Latina (2,8%); Potenza (2,7%)

ANALISI SULL'ANTIRICICLAGGIO

1) Tipologia di documento: Bollettino semestrale

Anno di pubblicazione: 2013

Autore: U.I.F (Unità d'Informazione Finanziaria) – Banca d'Italia

Titolo della pubblicazione: *Quaderni dell'antiriciclaggio – dati statistici nr.1*

Periodo di osservazione:2012

Fonti:database RADAR (Raccolta e Analisi Dati Antiriciclaggio)

Risultati principali:

1. Il 2012 si è concluso con la ricezione di 67.047 segnalazioni di operazioni sospette, con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 36,6%.
2. Complessivamente, nel 2012, sono state analizzate e trasmesse agli Organi Investigativi 60.078 segnalazioni.
3. La quasi totalità delle segnalazioni ricevute concerne sospetti di riciclaggio.
4. Relativamente all'origine del sospetto, continua ad essere predominante - per il comparto finanziario - la percentuale (67,6%) di segnalazioni derivanti da "rilevazione di sportello".
5. Diverse segnalazioni indicano tale origine anche per le anomalie, individuate dai sistemi automatici, verificate nell'ambito delle "attività di sportello".
6. La "rilevazione sistemi automatici" è stata indicata quale origine del sospetto per il 10,4% delle segnalazioni. Il 13,5% delle segnalazioni trae origine, invece, da controlli effettuati dalle strutture centrali antiriciclaggio.
7. Il 31,3% delle segnalazioni trasmesse nel semestre da Banche e Poste presentano, secondo il giudizio degli stessi segnalanti, un rischio di riciclaggio alto e medio-alto.
8. Le segnalazioni di sospetto riciclaggio ricevute dagli intermediari finanziari provengono prevalentemente dalla Lombardia (19% del totale), dal Lazio (12%), dalla Campania (12%) e dall'Emilia Romagna (8%).

2) Tipologia di documento: Rapporto annuale

Anno di pubblicazione: 2013

Autore: U.I.F (Unità d'Informazione Finanziaria) – Banca d'Italia

Titolo della pubblicazione: *Rapporto UIF – Anno 2012*

Periodo di osservazione:2012

Fonti:database RADAR (Raccolta e Analisi Dati Antiriciclaggio) e S.A.R.A. (Segnalazioni Antiriciclaggio Aggregate)

Risultati principali:

Analisi sul ricorso al contante

1. Tutti gli importi, essendo basati su dati S.A.R.A., si riferiscono a operazioni, anche frazionate, di ammontare superiore a 15.000 euro; nel caso delle

operazioni in contanti l'incidenza di tale soglia è presumibilmente maggiore, essendo il contante più utilizzato per operazioni di basso importo.

2. I dati non includono le operazioni effettuate da clientela operante nei settori Pubblica Amministrazione e intermediari bancari e finanziari residenti; le operazioni eseguite da soggetti riconducibili a tali settori sono infatti esenti da segnalazione, in quanto sottoposte a procedure di adeguata verificata in forma semplificata (ciò vale anche per i bonifici – vedi sotto).
3. Il complesso delle operazioni in contanti è diminuito nel 2012 rispetto al 2011 del 21%.
4. Il quadro nazionale continua a caratterizzarsi per l'elevata eterogeneità territoriale del ricorso al contante come mezzo di pagamento: l'incidenza media registrata nell'Italia meridionale e insulare (circa il 7% sul totale delle operazioni) continua a essere marcatamente superiore a quella registrata nell'Italia centrale e settentrionale (circa l'1%).
5. Esiste quindi un diverso livello di "finanziarizzazione" delle varie aree geografiche del paese

Analisi geografica del ricorso al contante: principali evidenze

1. Importo totale delle operazioni effettuate in contante: 282.395 milioni di euro nel 2012; 342.070 milioni di euro nel 2011.
2. Percentuale sul totale delle operazioni segnalate:
 - a. Nel 2012: Calabria (9,9%); Basilicata (7,7%); Sardegna (7,8%); Sicilia (7,1%); Molise (6,5%); Campania (6,1%); Puglia (6,1%)
 - b. Nel 2011: Calabria (9,2%); Basilicata (8,2%); Sardegna (6,9%); Sicilia (8,1%); Molise (7,2%); Campania (6,9%); Puglia (7,0%)

Bonifici verso e da paesi e territori a fiscalità privilegiata o non cooperativi, per regione

1. Nel corso del 2012, l'UIF ha proseguito il monitoraggio dei flussi di bonifici scambiati con controparti residenti all'estero, con oltre 1.300 miliardi di euro sia per i bonifici in entrata sia per quelli in uscita.
1. Particolare attenzione è riservata al monitoraggio dei bonifici che interessano controparti o intermediari finanziari residenti in aree geografiche ritenute "sensibili" dal punto di vista dell'azione di contrasto del riciclaggio.
2. Nel 2012, come nel 2011, la dinamica dei flussi è simile e mostra un'elevata concentrazione dei bonifici per gli stessi paesi: i primi otto coprono oltre il 90% delle operazioni, in entrambi gli anni osservati.
3. La Svizzera continua a configurarsi come la piazza finanziaria più importante (oltre il 60% dei flussi in entrambe le direzioni). Nelle altre posizioni più elevate continuano a collocarsi, pur con importi molto inferiori, piazze asiatiche dell'estremo oriente (Hong Kong, Singapore, Taiwan), gli Emirati Arabi Uniti (Abu Dhabi, Dubai), il Principato di Monaco e la Repubblica di San Marino.
4. L'ampiezza del fenomeno tende a riflettere le dimensioni dell'attività economica regionale e la corrispondente apertura verso l'estero.

5. Rispetto al 2011, la gran parte degli scambi con i paesi a fiscalità privilegiata o non cooperativi continua a interessare regioni dell'Italia nord-occidentale (circa il 60% del totale nazionale).
6. La quota dell'Italia nord-orientale e quella dell'Italia centrale rimangono intorno al 15-20% ciascuna.
7. Resta di gran lunga inferiore, seppure stabile rispetto al passato, l'incidenza dell'Italia meridionale e insulare.

Analisi geografica dei bonifici: principali evidenze

1. Bonifici in uscita nel 2012 verso paesi a fiscalità privilegiata o non cooperativi: 59.463 milioni di euro.
2. Bonifici in entrata nel 2012 verso paesi a fiscalità privilegiata o non cooperativi: 74.176 milioni di euro.
3. Percentuale sul totale dei bonifici in uscita verso paesi a fiscalità privilegiata o non cooperativi: Lombardia (51,1%); Lazio (9,8%); Piemonte (8,9%); Veneto (7,7%); Emilia Romagna (6,9%); Toscana (4,9%).
4. Percentuale sul totale dei bonifici in entrata verso paesi a fiscalità privilegiata o non cooperativi: Lombardia (45,8%); Lazio (8,1%); Piemonte (8,5%); Veneto (8,3%); Emilia Romagna (9,4%); Toscana (8,3%).

ANALISI DI IMPATTO

Tipologia di documento: Studio sulla criminalità nel Mezzogiorno

Anno di pubblicazione: 2011

Autore: Sciarrone (a cura di) – Fondazione RES

Titolo della pubblicazione: Alleanze nell'ombra – Fondazione RES

Anno di osservazione: 1998-2009

Fonti: open data pubblici e indagini condotte *ad hoc*

Tipologia di analisi:

1. Focus sul rapporto tra Mafia ed economie locali nel Mezzogiorno
2. Caratteristiche dell'imprenditore mafioso
3. Definizione di un'area grigia composta da professionisti, politici, imprenditori, tecnici e burocrati
4. Costi diretti e indiretti della criminalità organizzata

Informazioni rilevanti:

Analisi qualitative(dalla prefazione di Carlo Trigilia e Pier Francesco Asso):

1. Progressiva estensione delle mafie nell'ambito delle attività economiche legali o formalmente legali, dove per «attività formalmente legali» si intendono quelle caratterizzate dalla produzione di beni e servizi legali attraverso l'impiego di metodi apparentemente legali.
2. Sono diventati molto più opachi e porosi i confini tra le relazioni legali e le relazioni illegali: non si tratta di una mera estensione dell'area dell'illecito nel lecito, quanto di una commistione tra le due aree tramite la formazione e la riproduzione di «alleanze nell'ombra».
3. I settori di attività economica: alcuni rientrano nell'orbita tradizionale della criminalità (il commercio, l'edilizia); altri sembrano essere oggetto di più recente sviluppo e interessamento (le sale da gioco, i rifiuti, le energie alternative, il turismo, la grande distribuzione organizzata); alcuni sono stimolati dalla possibilità di intercettare flussi cospicui di risorse pubbliche (la sanità, le opere pubbliche); altri vanno oltre la dimensione locale del business, intervenendo nei mercati finanziari o in quelli dello smaltimento dei rifiuti speciali.
4. I mafiosi continuano a preferire investimenti in settori «protetti», ossia legati a forme di regolazione pubblica, caratterizzati da concorrenza ridotta e, spesso, da opportunità di acquisizione di rendite.
5. Risulta fortemente ridimensionata l'immagine dei mafiosi come operatori economici dalle spiccate capacità imprenditoriali: in realtà, essi continuano a fare affari soprattutto nei settori tradizionali e, anche quando allargano il raggio di azione verso settori più «nuovi», raramente si contraddistinguono per particolari abilità manageriali, tecniche o finanziarie.
6. Gli interessi dei mafiosi per un settore innovativo come quello delle energie rinnovabili sembra essere prevalentemente circoscritto alle attività connesse al cosiddetto «ciclo del cemento» e alla fase di realizzazione delle infrastrutture di supporto agli impianti (scavi, movimento terra, fornitura di calcestruzzo e inerti, edificazione delle torri eoliche).

ANALISI QUANTITATIVA I costi della criminalità

Tipologia di documento: Saggio

Anno di pubblicazione: 2011

Autore: Asmundo Adam

Titolo della pubblicazione: *Indicatori e costi della criminalità mafiosa*, in Sciarrone R. (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, cap. 2 pp. 49-66

Periodo di osservazione: 2004-2007

Fonti: open data pubblici

Risultati principali:

1. Stima dei costi economici dovuti alla presenza e all'intensità della criminalità organizzata, al netto dei fenomeni ascrivibili alla criminalità comune.
2. Sono costruite e analizzate tre diverse categorie di costo: le *spese di anticipazione* (spese per assicurazione, sicurezza, monitoraggio e controllo); le *spese di conseguenza* (danni pecuniari diretti, spese sanitarie, costi intangibili, mancati guadagni); le *spese di reazione* (spese per le attività inquirenti e giudicanti, spese per l'esecuzione delle pene).
3. Il Mezzogiorno, rispetto alle regioni del Centro-Nord, sopporta oneri più pesanti imposti dal crimine organizzato. In termini di PIL, i costi per le regioni meridionali oscillano tra i due e tre punti percentuali, contro una media nazionale di poco superiore all'1%.
4. La media per abitante dei costi ascrivibili al crimine organizzato risulta nel Mezzogiorno del 20% superiore alla media nazionale.

Tipologia di documento: Saggio

Anno di pubblicazione: 2011

Autore: Mete Vittorio

Titolo della pubblicazione: *I lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Il ruolo delle grandi imprese nazionali*, in Sciarrone R. (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, cap. X pp. 339-383

Periodo di osservazione: 2000 - 2009

Fonti: open data pubblici

Risultati principali:

1. Analisi del rapporto in Calabria tra Mafia, imprese locali e Grandi Imprese per il rifacimento dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria.
2. Le inchieste giudiziarie hanno documentato la volontà di alcune grandi imprese nazionale di scendere a patti con i gruppi criminali e le imprese locali di riferimento, riconoscendo loro un importo, generalmente, pari al 3% del capitolato.
3. Il denaro distribuito ai mafiosi non è, tuttavia, un vero costo per l'impresa nazionale in quanto, esso viene scaricato sull'ente

- appaltante, vale a dire l'ANAS.
4. Viene realizzata "un'estorsione su una truffa": l'estorsione è dei mafiosi ai danni delle grandi imprese nazionali; la truffa, resa possibile dalla "collaborazione" con imprese mafiose, è perpetrata dalle grandi imprese nazionali ai danni dell'ente appaltante.

ANALISI DI IMPATTO

Il credito costa di più

Tipologia di documento: Articolo

Anno di pubblicazione: 2009

Autore: Bonaccorsi di Patti Emilia

Titolo della pubblicazione: Weak institutions and credit availability: the impact of crime on bankloans, *WP 52*, Banca d'Italia

Periodo di osservazione: primi anni 2000

Fonti: Centrale dei Rischi, Cerved e altri open data pubblici

Risultati principali

1. A causa della forte presenza della criminalità organizzata nelle regioni meridionali, le imprese pagano più caro il credito.
2. Un primo effetto sulle condizioni di offerta del credito passa per l'aumento dei costi operativi delle banche che, nelle aree con intensa attività criminale, devono sostenere maggiori spese per la sicurezza e la protezione.
3. Un secondo effetto è connesso alla difficoltà per le banche di valutare correttamente la qualità dei soggetti che richiedono un prestito: può conseguire una richiesta generalizzata di maggiori garanzie e una minore propensione alla concessione di credito a parità di altre condizioni.
4. Lo studio è stato condotto su un campione complessivo di circa 515.000 relazioni banca-impresa, riferite a un totale di 839 banche e 170.000 imprese.
5. Principali evidenze: le aziende operanti nelle aree caratterizzate da alti livelli di criminalità pagano tassi d'interesse più alti, circa 30 punti base maggiori rispetto a quelli pagati dalle imprese attive nelle zone con bassa criminalità.
6. Le imprese di piccole dimensioni, a parità di altre condizioni, sopportano un differenziale più alto; i prestiti sono più collateralizzati rispetto alle aree con minore presenza di criminalità; è più elevata la quota di prestiti erogati mediante linee di credito e sono minori le operazioni auto-liquidanti.
7. Questi risultati suggerisce che dove maggiore è la presenza della criminalità organizzata, le banche preferiscono finanziare le imprese mediante linee di credito, maggiormente controllabili e sulle quali è possibile operare nel brevissimo periodo.

ANALISI DI IMPATTO

Quanto incide la Mafia sulla crescita economica

Tipologia di documento: Articolo

Anno di pubblicazione: 2012

Autore: Pinotti Paolo

Titolo della pubblicazione: The economic costs of organized crime: evidence from southern Italy, *WP 868*, Banca d'Italia

Periodo di osservazione: Dal dopoguerra a oggi

Fonti: Open data pubblici

Risultati principali:

1. Stimare quanto costa la criminalità organizzata in termine di PIL pro-capite, ovvero quale sarebbe il PIL pro-capite se non fosse presente la criminalità organizzata.
2. Per isolare l'effetto della presenza mafiosa sulla crescita economica da quello di ogni altra causa, è stato condotto in Banca d'Italia, su invito della Commissione Antimafia, un'analisi intorno alle due regioni meridionali oggetto negli ultimi decenni (in particolare tra gli anni '70 e '80) di una forte infiltrazione da parte della criminalità organizzata, la Puglia e la Basilicata.
3. E' stato confrontato lo sviluppo economico in queste due regioni nei decenni precedenti e successivi al diffondersi del contagio mafioso, avvenuto verso la fine degli anni '70, con quello di un gruppo (di controllo) di regioni del Centro Nord che avevano simili condizioni socio-economiche iniziali.
4. I risultati empirici mostrano che, in concomitanza con il contagio, la Puglia e la Basilicata sono passate da una crescita del prodotto pro capite che era più rapida di quella del gruppo di regioni inizialmente simili a una più lenta: nell'arco di trenta anni, all'insorgere della criminalità organizzata sarebbe attribuibile una perdita di PIL di 20 punti percentuali, essenzialmente per minori investimenti privati.

ANALISI DI IMPATTO

Economia sommersa, economia illegale e attività di riciclaggio

Tipologia di documento: Articolo

Anno di pubblicazione: 2008

Autori: Argentero, A., Bagella, M., Busato F.

Titolo della pubblicazione: Money laundering in a two-sector model: using theory for measurement, *European Journal of Law and Economics*

Periodo di osservazione: 1981-2001

Fonti: Open data pubblici

Risultati principali:

1. Nel modello si assume che esistano due tipologie di imprese: quelle regolari che producono beni legali, e quelle irregolari che producono beni dell'economia criminale.
2. Le imprese irregolari utilizzano il riciclaggio per nascondere all'economia legale i proventi rivenienti dalla loro attività. Il riciclaggio costituisce lo strumento attraverso il quale si trasforma il capitale illegale in capitale legale.
3. I risultati della stima del modello suggeriscono che nel periodo considerato l'attività di riciclaggio abbia avuto una dimensione pari a circa il 12% del PIL. Lo studio mostra inoltre come l'attività di riciclaggio abbia natura anti-ciclica, e quindi aumenti nei periodi di crisi

Tipologia di documento: Articolo

Anno di pubblicazione: 2012

Autori: Ardizzi, G., Petraglia, C., Piacenza, M., Turati G.

Titolo della pubblicazione: Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy, *WP 864*, Banca d'Italia

Periodo di osservazione: 2005-2008

Fonti: Open data pubblici

Risultati principali:

1. Stima della componente di economia sommersa collegata ad attività classificabili come legali ma esercitate irregolarmente dalla componente criminale.
2. Nello specifico la novità è rappresentata dalla stima effettuata non solo sull'economia sommersa per evitare il prelievo fiscale, ma anche sulla parte di economia dovuta alle attività vietate della legge. In particolare l'analisi, compiuta su 91 diverse province, ha valutato le transazioni irregolari relative a prostituzione e traffico di stupefacenti: in pratica attività illegali volontarie, evitando invece quelle legate a violenza (come le estorsioni) e quelle realizzate senza accordo (come i furti).

3. Dai risultati ottenuti si evidenzia un valore medio del sommerso fiscale e criminale in Italia nel quadriennio osservato 2005-2008 pari, rispettivamente, al 16,5% e al 10,9% del PIL.
4. Tra il 2006 e il 2008, dopo la crisi finanziaria del 2007, l'economia «non ufficiale» è balzata di 6,5 punti percentuali: l'evasione di 3,5 punti, il peso della criminalità del 3%.
5. Disaggregando le stime a livello territoriale, le province del Centro-Nord mostrano in media un'incidenza maggiore, sia del sommerso da evasione, sia di quello associato ad attività illegali, rispetto alle province del Sud.
6. L'utilizzo di contante per transazioni illegali riguarda specificamente attività criminali, traffico di stupefacenti e prostituzione che, pur avendo centri decisionali localizzati in prevalenza al Sud, per effetto della mobilità delle risorse della criminalità organizzata e della concentrazione del mercato al dettaglio per questi beni e servizi nelle aree più ricche del paese, trovano una diffusione più intensa nelle province del Centro-Nord.

ANALISI DI IMPATTO

Economia sommersa e economia illegale

Tipologia di documento: Monografia

Anno di pubblicazione: 2013

Autori: Contributi di autori vari

Titolo della pubblicazione: *Ampiezza e dinamiche dell'economia sommersa ed illegale* – numero monografico della rivista *Rassegna Economica* – Banco di Napoli – Centro Studi Srm Intesa San Paolo

Periodo di osservazione: ultimi anni

Fonti: Open data pubblici nazionali ed internazionali

Risultati principali

1. A livello europeo il contributo dell'economia sommersa al PIL cala dal 22,4% del 2003 al 16,5% del 2013, mentre nella media dell'area euro la performance si abbassa al 15%.
2. In valore assoluto il primato europeo spetta alla Germania con una performance di 351 miliardi di economia sommersa davanti all'Italia, seconda con 333 miliardi di valore del «nero».
3. Il peso del fenomeno sul PIL dell'Italia è stimato tra il 17% e il 21% contro il 13% del dato tedesco.
4. In Italia c'è la piaga dell'economia illegale/criminale (da sommare a quella sommersa) che esprime un valore compreso tra il 9% e l'11% del Pil.
5. I rapporti di forze cambiano se si prende in considerazione il Sud. Qui il sommerso incide per il 27% sul PIL e l'economia illegale/criminale per circa l'11%.
6. Proposta: secondo una simulazione condotta dal centro studi Srm Intesa San Paolo, se l'Italia riuscisse ad abbassare il proprio livello di economia sommersa allineandosi ai livelli della media dell'area euro (ossia a un dato del 15% del PIL), si otterrebbe un'emersione di gettito fiscale e contributivo di circa 40 miliardi. Con logici effetti benefici sulle casse dello Stato e una conseguente crescita del PIL stimata in circa 10 miliardi grazie agli effetti positivi indotti sull'economia «sana».

ANALISI DI IMPATTO Economia illegale

Tipologia di documento: Indagine

Anno di pubblicazione: 2013

Autori: Confcommercio – Format Research

Titolo della pubblicazione: *Legalità mi piace - Indagine sull'illegalità, la contraffazione e l'abusivismo commerciale*

Periodo di osservazione: 2013

Fonti: dati acquisiti mediante indagini presso le imprese

Risultati principali

1. **Meccanismi commerciali fuori dalle regole** - Quattro imprese del terziario su cinque (l'82,4%) si sentono colpite dai meccanismi commerciali fuori dalle regole, un fenomeno particolarmente accentuato nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno d'Italia.
2. **Il sentiment delle imprese** - Oltre metà delle imprese del terziario si ritiene danneggiato in modo più o meno grave dall'azione dell'illegalità (il 37,3% delle imprese "molto" o "abbastanza" danneggiato e il 20% "mediamente" danneggiato), mentre soltanto il 17,6% afferma di non sentirsi toccato dal problema.
3. **La dimensione del fenomeno** - Più di un terzo delle imprese, il 34,9%, segnala l'acuirsi dell'illegalità rispetto a tre anni fa nel territorio in cui opera, mentre soltanto per il 7,2% i fenomeni illegali sono diminuiti. Per il 57,9% l'intensità sarebbe rimasta invariata. Il saldo tra gli imprenditori che considerano i fenomeni illegali in aumento al netto di coloro che lo ritengono in flessione è pari a +27,7%.
4. **Gli effetti del fenomeno sulle imprese** - Per il 75,3% delle imprese del terziario l'azione dell'illegalità, in tutte le sue forme, in primo luogo genera concorrenza sleale o riduce i ricavi e il fatturato a causa delle "mancate vendite". Proprio a causa della concorrenza sleale di coloro che, operando illegalmente, non sostengono i costi delle imprese in regola, il 13,6% delle imprese dichiara di dover rinunciare ad assumere nuovi addetti o, in qualche caso, a mantenere i livelli occupazionali attuali.
5. **Le ragioni del fenomeno** - Per il 66,4% delle imprese la crisi economica sta favorendo l'acquisto di prodotti e servizi illegali. Per oltre il 70% degli imprenditori il motivo principale dell'acquisto di prodotti o servizi illegali è prevalentemente di natura economica.
6. **Consumatori** - uno su quattro ha fatto negli ultimi 12 mesi un acquisto consapevole di merci contraffatte.
7. **La contraffazione** - Più in generale, gli imprenditori ritengono che i consumatori acquistino prodotti contraffatti o ricorrano a servizi esercitati in modo palesemente abusivo perché:
 - a. pensano di fare un buon affare, risparmiando (79,3%);

- b. ritengono che l'acquisto di un servizio abusivo costa meno (71,2%);
- c. anche se "pericoloso" il prodotto illegale è più economico e si risparmia (70,6%);
- d. i prodotti illegali costano comunque meno rispetto a quelli non illegali (53,8%);
- e. per mancanza di sufficiente informazione sui pericoli che si corrono acquistando beni e servizi illegali (28%).

ANALISI DI IMPATTO Economia illegale (2)

Tipologia di documento: Indagine

Anno di pubblicazione: 2013

Autore: Centro Studi - Confcommercio

Titolo della pubblicazione: *Legalità mi piace –Una prima quantificazione dei riflessi economici dei mercati irregolari, abusivi, illegali*

Periodo di osservazione: 2013

Fonti: open data pubblici, dati Censis e Format Research

Risultati principali

1. **Valutazione economica:** è oggettivamente molto difficile stimare quantitativamente le grandezze oggetto d'interesse (fatturato e valore aggiunto di attività illegali che sottraggono risorse all'economia sana).
2. **Valutazione economica dell'abusivismo commerciale** – Il fatturato sottratto al commercio al dettaglio legale nell'anno 2013 è pari 8,8 miliardi di euro e rappresenta il 4,9% del fatturato regolare; considerato un fatturato medio per esercizio regolare pari a 202mila euro, a causa dell'illegalità rischiano di sparire 43mila negozi regolari all'anno (assieme a 79mila lavoratori regolari).
3. **Valutazione economica dell'abusivismo nel settore turistico** (bar e ristorazione) -Il fatturato abusivo è di circa 5,2 miliardi di euro nel 2013, poco più del 10% del volume d'affari di bar e ristoranti legali. In discussione la sopravvivenza di oltre 27mila imprese di settore; a rischio ogni anno circa 106mila occupati regolari.
4. **Valutazione economica della contraffazione** - Il fatturato dei prodotti contraffatti è pari a circa 6,5 miliardi di euro nel 2013 (aggiornamento stime Censis del 2012). Il 50% della contraffazione passa per i negozi abusivi. Il 76% è concentrato nelle voci di spesa per abbigliamento e accessori, prodotti audiovisivi (cd, dvd), prodotti alimentari e bevande.
5. A causa dell'abusivismo commerciale e della contraffazione il commercio al dettaglio e la ristorazione si vedono sottrarre complessivamente 17,2 miliardi all'anno di fatturato; la perdita in termini di PIL è pari a 3,8 miliardi di euro.
6. La perdita in termini di imposte dirette e contributi è pari a 1,5 miliardi di euro.
7. I costi della criminalità sul terziario di mercato ammontano a 5,4 miliardi di euro.

BIBLIOGRAFIA

- ✓ Ardizzi, G., Petraglia, C., Piacenza, M., Turati G. (2012) Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy, *WP 864*, Banca d'Italia;
- ✓ Argentiero, A., Bagella, M., Busato F. (2008) Money laundering in a two-sector model: using theory for measurement, *European Journal of Law and Economics*;
- ✓ Asmundo. A (2011) Indicatori e costi della criminalità mafiosa, in Sciarrone R. (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, cap. 2 pp. 49-66;
- ✓ Asso P. F., Trigilia C. (2011) Mafie ed economie locali. Obiettivi, risultati e interrogativi di una ricerca in Sciarrone R. (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, pp. XIII-XXX;
- ✓ Avviso Pubblico (2013) *Amministratori sotto tiro*, Ministero dell'Interno, ottobre;
- ✓ Bonaccorsi di Patti, E. (2009), Weak institutions and credit availability: the impact of crime on bank loans, *WP 52*, Banca d'Italia;
- ✓ Censis (2012) *Dimensioni, caratteristiche e approfondimenti sulla contraffazione* – Rapporto finale, MISE (Ministero dello Sviluppo Economico) – Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione – Direzione generale per la lotta alla contraffazione – UIBM;
- ✓ Centorrino M. David P. (2013) Difficile fare i conti in tasca alla Mafia, la voce.info;
- ✓ Coldiretti-Eurispes (2013) *Agromafie*, Il rapporto;
- ✓ Coppola A., Ramoni I. (2013) *Per il nostro bene*, Chiarelettere;
- ✓ Draghi M. (2011) *Le mafie a Milano e nel nord: aspetti sociali ed economici*. Intervento del Governatore della Banca d'Italia, Università degli Studi di Milano;

- ✓ Europol (2013) *Valutazione della minaccia sulla criminalità organizzata*, Unione Europea;
- ✓ Fabrizio F. (2013) *I clan minacciano l'Europa*, Il Tirreno, luglio, intervista a Franco Roberti, Procuratore Nazionale Antimafia;
- ✓ Fondazione Humus - C.I.A. (Confederazione Italiana Agricoltori) (2011) *Rapporto sulla criminalità in Agricoltura*, IV Edizione;
- ✓ Garofoli R. (2013) *Il contrasto alla corruzione. La l. 6 novembre 2012, n. 190, il decreto trasparenza e le politiche necessarie*, www.giustizia-amministrativa.it
- ✓ Legambiente(2013) *Ecomafia 2013*, Edizioni Ambiente;
- ✓ Mete V. (2011) I lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Il ruolo delle grandi imprese nazionali, in Sciarrone R. (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, cap. X pp. 339-383;
- ✓ Ministero dell'Interno (2011), *Sicurezza. Azioni e risultati del Governo Berlusconi*, 15 agosto;
- ✓ Ministero dell'Interno (2012), *Dal Viminale. Un anno di attività del Ministero*, 15 agosto;
- ✓ Ministero dell'Interno (2013), *Dal Viminale. Un anno di attività del Ministero*
- ✓ Pinotti P. (2012) The economic costs of organized crime: evidence from southern Italy, *WP 868*, Banca d'Italia;
- ✓ Pisanò A. (2011) *Mafia globale, anche l'Unione Europea se ne accorge e chiede nuove direttive*, Il Fatto Quotidiano, marzo, intervista a Sebastiano Tinè, Direzione Generale Affari Interni della Commissione Europea;
- ✓ SOS Impresa (2012) *Le mani della criminalità sulle imprese – XIII Rapporto*;
- ✓ Tarantola A.M. (2012) *Dimensione delle attività criminali, costi per l'economia, effetti della crisi economica*, Testimonianza presso Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, 6 giugno;
- ✓ Transcrime (2013) *Gli investimenti delle mafie*, Progetto PON Sicurezza 2007-2013;
- ✓ UNICRI (United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute) (2012) *La contraffazione come attività gestita dalla criminalità organizzata transnazionale – Il Caso Italiano*, MISE (Ministero dello Sviluppo Economico)

- Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione – Direzione generale per la lotta alla contraffazione – UIBM;
- ✓ Weber M. (1958) *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino.